

LE ACCUSE ALLA DESTRA.

Italia «sotto osservazione» da parte del governo israeliano «Embargo» ai ministri di An? Fini: «Non starò con Le Pen»



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

Uzi Kerem/Contrasto



Svp su An «Convinzioni oscure»

BOLZANO. - L'Italia si trova su una strada pericolosa che i neofascisti asfaltano giorno per giorno con le loro provocazioni... E per la Sudtiroler Volkspartei il Grande Asfaltatore è il segretario del neofascisti che adesso si chiamano Alleanza Nazionale. Delle impacciate revisioni storiche di Gianfranco Fini il partito sudtirolese non ha proprio digerito l'ultimissima. Come si fa a salvare il regime «fino al 1938?»... «E semplicemente osceno che il portavoce di un partito di governo...

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Polemiche personali, i governi non c'entrano. È la trincea dietro la quale si difende il ministro degli Esteri italiano, dopo la nuova ondata di critiche che piove da oltre i confini sulla composizione del nuovo governo italiano. Sono singoli personaggi quelli che si scaldano per la presenza di ministri neofascisti, in qualche caso in contrasto con gli orientamenti ufficiali dei loro governi in altri per malcelate ragioni di speculazione politica. E il fatto dovrebbe apparire tanto chiaro che il nuovo titolare della Farnesina, Antonio Martino, si mostra quasi inasistito di dovere ancora una volta tornare sull'argomento.

coordinatore di Alleanza nazionale si dice «lieto» delle dichiarazioni di Peres e sicuro che tutto passerà col tempo, che anche Delors si convincerà di essersi sbagliato quando avrà compreso «quali sono i valori-guida non solo del governo, ma anche di An». A riprova di ciò Fini conferma che nel nuovo Parlamento europeo Alleanza nazionale non farà parte di gruppi estremisti («l'auspicio di Le Pen sarà deluso»), e il suo compagno di partito Giuseppe Tatarrella, vice presidente del consiglio, si propone per un confronto con la comunità ebraica.

«Spero in buone relazioni» Peres: incontrerò Martino e poi giudicherò

«Prenderemo una decisione dopo il mio incontro con il ministro Martino». Attenua i toni della polemica Shimon Peres, ma non chiude affatto il «caso-Italia»: Israele resta «fortemente preoccupata» per quei tre «ministri neofascisti» nel governo Berlusconi. Gerusalemme delinea la possibilità di un «embargo» nei confronti dei tre ministri missini. David Grossman: «Il postfascismo è un tragico non senso». I giornali israeliani su Fini: «Un leader ambiguo».

Israele a più riprese a sostenere che la presenza di ministri neofascisti non potrà mai accettare la presenza di ministri neofascisti». Da questo scontro sembra emergere una soluzione di compromesso: il governo israeliano non boicottierà quello italiano e non abbasserà quello italiano e non abbasserà. Ciò che metterà in atto è un embargo nei confronti dei tre ministri considerati «neofascisti» (quello delle Poste, Giuseppe Tatarrella, Adriano Matteoli dell'Ambrante, e Adriana Poli Bortone dell'Agricoltura). Le riserve israeliane verrebbero espresse abbassando il livello dei contatti con i tre dicasteri guidati da esponenti del Msi, limitandosi ad incontrarne i direttori generali. Ma tra le misure che in queste ore vengono prese in «seria considerazione» - annota il conservatore *Jerusalem Post* - figurerebbero anche un richiamo in patria dell'ambasciatore a Roma, Avi Pazner, e la sospensione delle visite ad alto livello. Ma intanto c'è chi ha giudicato già dai primi fatti ed ha emesso una prima «sentenza»: è Oren Migdal, direttore del museo italiano a Gerusalemme ed esponente di spicco della comunità ebraica italiana in Israele. «Ritengo che si debba anzitutto giudicare le persone da ciò che fanno e dalle loro dichiarazioni - sostiene - e in questo senso vedo con più sfavore i ministri Pivetti per le sue ribatte posizioni antisemite che non i ministri di Alleanza Nazionale». «Se venisse in Israele - conclude la signora Migdal - mi rifiuterei di incontrarla».

banalizzare i crimini del fascismo ed allo stesso tempo definirsi persona democratica. C'è il sospetto che possa essere pronto a ripetere quella storia. La direzione Svp si affida ad un documento durissimo. Loro, del regime pre-leggi razziali, ne sanno qualcosa. Questa è una falsificazione della storia, una grave offesa per tutte le minoranze, scrivono. «Si vede che Fini non ritiene negativo che il fascismo in Alto Adige abbia...», e via con un puntiglioso elenco delle malefatte locali ante 1938.

La «rabbia» di Delors sull'identità europea viene così liquidata, da un comunicato ufficiale del ministero, come un'uscita prelettorale» dell'esponente di un partito sociale europeo. Le ansie del vice ministro israeliano Beilin come totalmente in contrasto con l'atteggiamento assunto dall'ambasciata di Gerusalemme a Roma. Iniziativa «personale» insomma, se sempre messa da sentimenti nobili, che non toccano i rapporti internazionali dell'Italia con il resto del mondo.

Più aggressivo, il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo liquidava come totalmente strumentale la sortita di Delors che «è alla fine del suo mandato e ha l'ambizione di tornare sulla scena politica francese» e come un colpo di testa le dichiarazioni di Beilin «conosciuto come elemento radicale». Il presidente, come è nel suo stile, il presidente del Senato Scognamiglio prende istintivamente le difese della sua collega della Camera, Irene Pivetti, riprendendo patetamente l'esponente israeliano per alcuni suoi sospetti. Se conoscesse la Pivetti, assicura Scognamiglio, «non avrebbe detto quello che ha detto».

Umberto de Giovanni. Attenua i toni ma non chiude il «caso-Italia» Shimon Peres. Anzi, sia pur in un linguaggio diplomatico, il ministro degli Esteri israeliano ammette che le relazioni tra lo Stato ebraico e il nuovo governo italiano sono «sotto osservazione». Spera, Shimon Peres, che «le calde e amichevoli relazioni tra i due Paesi continueranno a essere tali anche in futuro». Spera, appunto, ma anche l'abile capo della diplomazia israeliana non può fare a meno di osservare che «come è noto ci sono alcuni problemi con le vedute di alcuni membri del governo italiano, così come ci sono alcune altre da parte di altri». In altri termini, Israele sospende il suo giudizio e qualsiasi concreta iniziativa diplomatica in attesa del colloquio «decisivo» di lunedì prossimo a Lussemburgo tra Peres e il suo omologo italiano Antonio Martino. «Incontrerò il ministro degli Esteri italiano tra una settimana - sottolinea Shimon Peres - e non penso che Israele prenderà una decisione prima di questo incontro e prima che ci saremo reciprocamente ascoltati con molta attenzione». Sin qui le dichiarazioni ufficiali del ministro degli Esteri israeliano, improntate ad una «preoccupata cautela». Ma il clima che si respira a Gerusalemme è molto più intonato. Lo si avverte dalle prime pagine dei maggiori quotidiani, si riflette nelle riunioni che si succedono senza soluzione di continuità al ministero degli Esteri, emerge dalle sempre più numerose e allarmate prese di posizione di esponenti di primo piano del mondo ebraico israeliano.

«La verità - osserva il bene informato *Haaretz* - è che in queste ore è in corso un aspro dibattito ai vertici del ministero degli Esteri e del governo». A contrastarsi, rivela all'*Unità* uno dei protagonisti di questo «braccio di ferro», sono due ipotesi. Quella «realista», secondo cui Israele non può boicottare il quarto Paese per importanza in Europa, tanto più che da settembre l'Italia farà parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, con il favore di Israele. «L'altra ipotesi - continua - è quella «idealista», sostenuta da quanti ricordano a Peres che fu lui

l'uccisione del maestro Innerhofer. La chiusura delle scuole, degli asili, delle associazioni tedesche, perfino dell'Alpenverein, il club alpino locale. La persecuzione delle tradizioni popolari locali, il divieto dell'uso della toponomastica tedesca, sostituita con artificiali traduzioni italiane. L'esproprio dei frutteti attorno a Bolzano - per imporre forzatamente la zona industriale e italianizzare il Sudtirolo». A completare il quadro, una complicata smentita di Roland Ritz alle «accuse staliniste» di Cesare Salvi. Vero o no che il senatore sudtirolese ha votato Antonio Guarra di Alleanza Nazionale per la presidenza della commissione giustizia? Ritz prima nega, nessun parlamentare Svp ha votato un candidato di An; poi però fa capire che c'è anche l'uso di votare per delega di qualche assente rispettando le indicazioni di quest'ultimo. Una «questione d'onore»...

Martino comunque ha già programmato una nuova tornata di sforzi diplomatici per tentare di dissipare le preoccupazioni che continuano a circolare all'estero. Lunedì al Lussemburgo rivedrà Delors e il ministro degli Esteri israeliano Peres.

Nonostante qualche evidente imbarazzo ha voluto dire la sua anche Pierferdinando Casini, già democristiano e ora coordinatore del Centro cristiano democratico alleato di Forza Italia. Il giudizio sul fascismo è quello di Berlusconi «checche ne dica Fini», afferma Casini, che accusa la «squalida propaganda» della sinistra per l'atteggiamento non proprio cordiale con il quale dal mondo si guarda a Roma. Non la pensa così però Marco Pannella, altro compagno di strada di Berlusconi, che appare angustiato per come si stanno mettendo le cose e chiede «fatti concreti che rinnovano le preoccupazioni».

L'ambasciatore in Italia chiede «chiarezza» e considera «sciocco» negare le difficoltà Pazner: «Problema serio, Israele preoccupato»

Bossi difende la Pivetti «Non è antisemita». «La Pivetti non è antisemita. Sono tutte strumentalizzazioni». Così Umberto Bossi, leader della Lega, ha difeso ieri la presidente della Camera contro le preoccupazioni del vice-ministro degli Esteri di Israele, Beilin, che le addebita «espressioni antisemite». «La Pivetti - dice Bossi - è una cristiana, se volete rigorosa. A volte fraintendono il suo rigore, quasi da protestante più che da cattolica. Ma lei non è lassista. È una che si gioca in prima persona e che crede in quello che fa». Insomma, per Bossi le polemiche su di lei «sono cose strumentali». Se si perde - è la sua argomentazione finale, nella quale dimentica le banalità di Israele - non è dimenticando quelle che poi si vince. Anzi si diventa antipatici al paese».

«La nostra speranza di mantenere in vita le cordiali relazioni con l'Italia, un Paese-chiave nello scenario mediterraneo. Da parte nostra abbiamo registrato con favore le recenti prese di posizione del ministro degli Esteri Antonio Martino e i messaggi assicuranti del premier Berlusconi, ma...». Ma, signor ambasciatore? Il governo e l'opinione pubblica italiana devono tenere nel dovuto conto la particolare sensibilità del mio Paese quando si evocano tragici fantasmi del passato che oggi sembrano di nuovo materializzarsi non solo in Italia ma in buona parte dell'Europa. Il popolo ebraico sa bene cosa è stato il fascismo, ha conosciuto sulla propria pelle le odiose leggi razziali che emanò, e quando oggi vede riemergere quelle idee e quei simboli non può preoccuparsi e reagire. Senza memoria una democrazia non ha futuro; e questa è una verità che riguarda tutti, in Israele come in Italia. E quel fantasma oggi riemerge non anche nei palazzi della politica italiana? La storia dei rapporti tra il popolo italiano e quello ebraico è segnata da tanti episodi di solidarietà e di amicizia, di cui sono pieni anche i terribili anni della dittatura fascista. Ecco, vorremmo che i valori che furono alla base di quella concreta solidarietà guidassero ancora i rapporti tra Italia e Israele. Se oggi nel mio Paese sono in molti ad essere preoccupati per la presenza di tre ministri ritenuti, a torto o a ragione, in «continuità» con l'esperienza fascista non è perché si voglia lasciare in discussione le scelte operate dal popolo italiano, ma perché la nostra storia ci ha insegnato che democrazia e libertà non sono beni acquisibili una volta per tutte, ma che occorre difenderle ogni giorno da coloro che le minacciano, prima che sia troppo tardi. Come sono state valutate in Israele le prese di posizione del leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini in merito all'espansione fascista? Con grande interesse ma anche

con preoccupazione per quelle che appaiono a noi come incomprensibili contraddizioni. In Israele abbiamo il «vizio» della chiarezza, per questo non capiamo come si possano conciliare importanti dichiarazioni di rispetto dei valori democratici e di libertà con valutazioni enfatiche sulla figura del capo del fascismo Benito Mussolini. Delle buone relazioni possono fondarsi solo sulla chiarezza. Cosa c'è da attendersi a questo punto? Che esistono dei problemi è evidente a tutti. Così come non è in discussione la nostra volontà di salvaguardare le positive relazioni con l'Italia. Molto dipenderà dal prossimo vertice tra Shimon Peres e il ministro degli Esteri italiano Antonio Martino. A questo punto solo un incontro ai massimi livelli può sgombrare il campo da ogni dubbio e inquietudine. Prima di allora non prenderemo alcuna decisione, ogni forzatura sarebbe deleteria, ma da quell'incontro ci attendiamo parole di chiarezza. U.G.D.

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ calcolatori FIGURINE CAMPIONATO ITALIANO 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.